

Monza, 25 Marzo 2001

Carissimo P. Cenci,

In attesa di ricevere gli estratti, Le invio fotocopia di tre voci apparse nei volumi 54 e 55 del *Dizionario Biografico degli Italiani*, riferite ai francescani Giacomo da Tresanti, Giovanni de' Cauli e Giovanni da Celano.

Non induca in inganno l'esiguo numero di pagine: ho dedicato più di un anno alle ricerche necessarie per scrivere i testi, lavorandovi senza interruzione per i primi sei mesi del 2000.

L'ostacolo più difficile da superare, paradossalmente, è stata l'ottusità di una della redattrici che si occupa della sezione *Medioevo*, Gabriella Bartolini, con la quale ho dovuto ingaggiare una lotta furiosa per evitare che inserisse gravi errori - storici, concettuali e lessicali - nelle voci.

E' allucinante che una redazione deturpi un testo corretto, peggiorando la qualità del prodotto editoriale che intende pubblicare. E' assurdo che un autore, esasperato, sia infine costretto a passare delle mezz'ore al telefono per ricorreggere testi che ha consegnato esatti, dovendo convincere una redattrice fissata sulle proprie opinioni sbagliate a non insistere in impuntature immotivate.

E', tuttavia, comprensibile che chi trascorre la vita a correggere testi altrui, avendo l'ambizione di scriverne di propri, possa indulgere a comportamenti come questi, del tutto inaccettabili, soprattutto quando si tenta di far passare per "necessari interventi redazionali concordati con il Prof. Caravale", macroscopici errori usciti dalla penna della Dott. ssa Bartolini.

Dopo un prolungato braccio di ferro, che determinò la revisione di molteplici bozze scambiate con Roma per posta ed e-mail, nelle quali ho dovuto segnalare, più volte, errori introdotti dalla Bartolini sul testo corretto da me consegnato, quando avevo già firmato la versione conclusiva di cui mi assumevo la responsabilità quale autore, la zelante vestale dell'ipercorrettismo riprese a scorrazzare tra le voci: ebbe così l'opportunità di inserire in ciascuna di esse almeno un errore, nella terza tre, dei quali è

unica responsabile, “firmando” a livello redazionale i testi con la sua stolta protervia.

E’ incredibile dover subire simili angherie dall’*Istituto della Enciclopedia Italiana*, il primo organismo culturale della nazione: ci si aspetterebbe il più elevato livello di professionalità e serietà.

Tra l’altro, avendo scritto 26 cartelle in più rispetto alle 18 concordate nel contratto, mi sono visto rifiutare il pagamento del lavoro svolto. Il Prof. Caravale mi ha informato che “per motivi di bilancio dell’Istituto, la nostra Amministrazione ha deciso di vietare qualsiasi incremento della somma fissata nel contratto sottoscritto dagli autori”.

Come compenso per un anno di lavoro ho ricevuto un versamento pari a poco più di un milione. Forse S. Francesco avrebbe detto che questa è *perfetta letizia* ... ritengo si tratti piuttosto di un’ingiustizia manifesta e arrogante. Avevo discusso l’estensione delle tre voci con la redazione, la quale, nella persona della Dott. ssa Walter, mi attribuì un numero superiore di cartelle, ammettendo che l’importanza dei tre francescani era stata sottostimata nel progetto editoriale originario.

Essendo stata pubblicata l’estensione conclusiva delle cartelle consegnate, si deve ritenere che il *Dizionario Biografico degli Italiani* abbia accettato gli sviluppi testuali come parte integrante di un unico progetto editoriale. Nessuna persona dotata di senno, se non in malafede, può considerare 26 cartelle alla pari di un irrilevante incremento di qualche paragrafo, di cui non dover rendere conto a livello economico.

Conclusa questa collaborazione editoriale, ho preparato l’esame orale per il concorso ordinario per esami e titoli a cattedre nelle scuole d’istruzione secondaria (bandito nel marzo del 1999!), conseguendo l’abilitazione all’insegnamento di filosofia e storia nei licei.

Ora si profila l’ipotesi di un contratto di ricerca con un dipartimento dell’Università Cattolica non coincidente con il mio di appartenenza. Spero di poter giungere, al più presto, a definire i termini dell’accordo: mi garantirebbe una concreta fonte di reddito, ponendomi nella condizione di proseguire gli studi in corso.

In occasione della trasferta a Roma di fine gennaio ho preso contatti con decani e presidi di alcuni atenei pontifici: si è determinata la possibilità di dare inizio ad una docenza a partire dal primo semestre del prossimo anno accademico.

Un seminario ed un corso sono già stati accettati, rispettivamente, dal Decano di Storia ecclesiastica della *Gregoriana* e dal Preside del *Marianum*. Mi consentono, tuttavia, di pagare solo una parte delle spese di permanenza a Roma: ho la necessità di reperire altri due milioni e mezzo (rimanendo sulla linea del mero sostentamento), il cui guadagno è legato allo svolgimento di attività di insegnamento (o lavorative), che integrino i miseri stipendi elargiti dagli atenei pontifici presso i quali terrò lezione.

Mi farebbe piacere poter riprendere l'attività di docenza a Roma, già svolta presso il Pontificio Ateneo "Regina Apostolorum" negli anni accademici 1993-95: è una città meravigliosa e presenta opportunità uniche per chi intenda dedicare la propria vita agli studi.

Sarebbe, inoltre, l'occasione per incontrarLa più di frequente e poter acquisire dal Suo insegnamento, in colloqui sempre formativi e preziosi, la metodica di una disciplina che richiede, come nelle arti, la frequentazione e la confidenza del Maestro.

Mi farebbe piacere ricevere Sue valutazioni sui quattro testi pubblicati nel 2000. Il Bartolomeo da Colle contiene una trentina di errori di stampa, di minima entità, per lo più riferiti alla punteggiatura. Il responsabile dell'editrice fiorentina mi impedì di correggerli sulla seconda bozza, asserendo che il testo era già in stampa, mentre vi era ancora la possibilità di intervenire per tempo, eliminandoli con un lavoro redazionale che non avrebbe richiesto più di venti minuti. All'interno di un testo così esteso, tuttavia, si perdono e il lettore non se ne accorge neppure.

Ho già ricevuto, tra altri, l'apprezzamento dei Prof. ri Panella OP ("bel lavoro, congratulazioni"), Vian ("ammiro la vastità, l'impegno e la completezza del Suo lavoro"), Todeschini ("molto ben riuscito") e Mulazzani, che mi hanno scritto complimentandosi per il saggio pubblicato negli atti valdesani.

Ho partecipato all'incontro di presentazione del volume, lo scorso 20 gennaio: nella gelida biblioteca di S. Lucchese, il Prof. Vauchez ha citato il suo ed il mio contributo, definendoli "interessanti" e dedicando loro uno spazio significativo, in proporzione al totale dei minuti nei quali ha sviluppato il proprio intervento. Il testo della relazione verrà pubblicato in uno dei prossimi numeri della *Miscellanea Storica della Valdelsa*.

In questa occasione ho fatto segnalare l'evento sulla prima pagina di *Agorà* del quotidiano *Avvenire*, tramite contatti con un amico redattore. Allo stesso tempo ho procurato, in seguito ad un colloquio presso l'*Antonianum*, la breve scheda bibliografica curata da P. Gino Concetti sull'*Osservatore Romano* del 17 gennaio (p. 8). Giacomo da Tresanti e

Bartolomeo da Colle sono stati ricordati sul prestigioso quotidiano della Santa Sede, uno accanto all'altro, sottratti all'oblio dei secoli.

In questo mese ho ripreso in mano la monografia dedicata all'epistemologia teologica di Bonaventura da Bagnoregio, in preparazione ormai da anni. E' pressoché conclusa. Devo rielaborare l'introduzione storica relativa alla presentazione del contesto parigino nel quale il maestro francescano insegnò fino al 1257, portare modifiche al quarto capitolo e scrivere la conclusione. I capitoli del libro sono ormai strutturati in via definitiva: rimangono da inserire alcuni aggiornamenti, prendendo in considerazione la letteratura critica, peraltro assai limitata, degli ultimi cinque anni. Spero di poterlo mandare in stampa entro quattro-sei mesi.

Sto ultimando, proprio in questi giorni, le schede bibliografiche per il prossimo numero della *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*: insieme ad altri undici articoli, mi è stato affidato anche il Suo "*Vademecum*" di un dotto francescano della prima metà del sec. XIV con formulari di lettere, pubblicato nel 1997 su "Studi Francescani".

La lettura delle Sue pubblicazioni mi induce sempre a fare esperienza di due sentimenti contrastanti: entusiasmo ed umiliazione.

Entusiasmo, perché posso attingere alle fonti inesauribili della Sua cultura sterminata: ogni Suo contributo è un saggio di metodologia e competenza, che evidenzia un'abilità particolarmente accurata nel segnalare il maggior numero possibile di dati e riferimenti utili alle ricerche degli studiosi. Articoli sempre di grande interesse e di eccellente pregio. Umiliazione: perché di fronte all'oceano senza limiti delle Sue conoscenze, un giovane dispera di poter intraprendere un simile percorso di erudizione.

Lei è un Maestro inarrivabile: senza computer portatile e strumenti informatici funzionali ad accelerare le fasi redazionali, anno dopo anno, ha messo a disposizione della comunità scientifica internazionale una mole impressionante di fonti documentarie e testi inediti, sempre inquadrati all'interno di una vastità di orizzonti ammirevole, qualsiasi tematica Lei abbia affrontato.

Con l'augurio di ogni bene e la promessa di un costante ricordo nella preghiera, Le invio i miei più cordiali saluti.

P.S. Devo una risposta al quesito che Lei mi pose in occasione dell'ultima visita al Collegio di Grottaferrata, durante la degustazione di un ottimo

caffè offerto dalla Sua cortese ospitalità: la porta di San Gimignano citata nelle *Meditationes Vitae Christi* è un termine di paragone che può essere riferito alla distanza tra la porta di Gerusalemme e il Calvario? In un recente articolo di Silvano Mori (*I capitoli della compagnia di S. Francesco nella terra di San Gimignano*, “Miscellanea Storica della Valdelsa”, 105 (1999), pp. 261-290) trovo conferma della tesi che ho sostenuto: il convento di S. Francesco *extra moenia*, distrutto dai Fiorentini nel 1553 durante la guerra contro Siena, si trovava ad una distanza dalla porta di S. Giovanni compatibile con la testimonianza di Giovanni de' Cauli. Sarebbe, dunque, provata la fondatezza di questo riferimento alla topografia sangimignanese.